

Carlo Gasparrini

Per un Atlante dell'Italia resiliente

I casi studio che vengono di seguito raccontati costituiscono una piccola ma significativa rappresentanza di un ampio repertorio di esperienze di resilienza urbana in Italia. La costruzione di questo repertorio è stata avviata nella primavera del 2015 all'interno delle attività previste dalla Commissione-Paese dell'INU "Città resilienti motori di sviluppo", di cui sono responsabile e che si avvale del contributo di Patrizia Gabellini e Franco Rossi. L'Atlante prevede un censimento delle esperienze e degli attori più significativi in Italia nel campo delle infrastrutture verdi, blu, slow e smart e degli interventi di riciclo e rigenerazione urbana ecologicamente orientati. L'obiettivo è quello di realizzare un sistema di mappature tematiche dell'Italia virtuosa da un punto di vista ambientale, dei progetti e delle politiche sulla resilienza urbana. La prima occasione di confronto e di discussione sui principi da condividere per la costruzione dell'Atlante è avvenuta nell'ambito del seminario "Città resilienti, spazi pubblici e Nuovi attori della rigenerazione urbana" tenutosi a Roma il 22 maggio 2015 nell'ambito della Biennale dello spazio Pubblico.

In quell'occasione le conclusioni del seminario hanno evidenziato alcune convergenze che provo a sintetizzare. A partire dalla constatazione che l'agenda e l'azione pubblica a tutte le scale del governo (nazionale, regionale e comunale) continuano a non pretendere dalla pianificazione uno spazio adeguato per le strategie e le tattiche di rigenerazione urbana ecologicamente orientate e a non valorizzare la dimensione urbanistica (non solo edilizia e tecnologica) della questione ambientale, uscendo dalla settorialità in cui è spesso relegata. Si è convenuto quindi che serve un efficace, argomentato e capillare lavoro di orientamento culturale, tecnico e programmatico per un cambiamento sostanziale dei principi e degli obiettivi della pianificazione urbanistica capaci di ripensare in chiave ecologica la qualità paesaggistica delle nostre città, dando ulteriore slancio e concretezza agli indirizzi maturati nell'ultimo congresso nazionale dell'INU. Di qui l'individuazione delle principali questioni attorno alle quali costruire una nuova generazione di piani, politiche e progetti di resilienza urbana.

1. La resilienza non è appannaggio di una parte della società, di uno specialismo o di una specifica istituzione. Va declinata non solo in termini fisici (ecologici e ambientali) ma anche sociali ed economici. Questa triangolazione presuppone la crescita di una consapevolezza che il futuro della rigenerazione urbana passa necessariamente per **un cambio sostanziale di paradigma del modo di pensare e progettare la città** come luogo della qualità spaziale ma anche di un diverso rapporto tra le risorse da preservare e riciclare e i comportamenti di chi abita la città e vi produce, anche ma non solo nel quadro delle sollecitazioni poste dai cambiamenti climatici in atto.
2. In questo senso non è possibile immaginare uno strumentario della resilienza costruito su un quadro comparato degli approcci teorici e operativi a livello internazionale nelle diverse sedi in cui le politiche di resilienza sono oggetto di attenzione e proposta. Ma occorre un contributo nazionale ed europeo ad **un'idea di progetto per la città resiliente fortemente ancorato anche alla specificità dei fenomeni urbani**, alle diversità fisiche e sociali delle città esistenti e "in formazione" e all'interazione con la dimensione ecologica e paesaggistica nei molteplici contesti territoriali, per arricchirne lo spessore identitario ed evitare importazioni meccaniche di modelli interpretativi e progettuali semplificati.
3. Componente centrale di un'urbanistica della resilienza e delle capacità adattive delle città è **la costruzione incrementale di infrastrutture ambientali (blu, verdi e slow)** per costruire una nuova città pubblica attorno ai "beni comuni" (acque, suoli, dotazioni vegetali, energia, rifiuti, mobilità dolce) ai loro spazi e alla loro gestione, attivando dinamiche virtuose di riciclo delle risorse scarse e promuovendo politiche proattive e non solo di contrasto normativo al consumo di suolo.
4. La costruzione di queste infrastrutture è il motore di **un nuovo metabolismo urbano per rigenerare in profondità la città esistente** con prospettive credibili di nuove forme di razionalità dei flussi di risorse, dei loro modi di interazione e gestione, delle loro ricadute in termini di qualità paesaggistica ecologicamente orientata, sia alla scala delle grandi reti urbane sia a quella microubanistica.
5. Un'urbanistica della resilienza sollecita un rinnovamento sostanziale delle forme dei progetti e dei programmi urbanistici nella direzione di **una maggiore ed esplicita selettività delle scelte e di un mutamento radicale di priorità alla scala urbana**, strettamente connesse a politiche orientate al sostegno di quelle scelte. In questo senso, gli strumenti che stanno prendendo corpo nell'esperienza europea e italiana non possono configurarsi come "aggiuntivi" rispetto a quelli tradizionali ma devono essere in grado di produrre un ripensamento delle politiche urbane e della pianificazione urbanistica ordinaria oltre che della pianificazione strategica delle città metropolitane.

6. Si tratta di tenere assieme **strategie e tattiche adattive in senso multiscale e multidimensionale** combinando cioè scelte strategiche di tipo sistemico di tipo necessariamente sovracomunale con politiche e progetti ancorati alle domande espresse alla scala locale, alimentate dalla concatenazione e successione probabile o eventuale di azioni progettuali spesso di piccola taglia. Questo richiede uno specifico ripensamento dell'overplanning che si è prodotto in questi anni, puntando a semplificare la sovrapposizione e il conflitto degli strumenti, a dare credibilità alla dimensione strategico-strutturale dei piani e a rendere credibile quella operativa senza rinunciare al rigore di alcune regole.
7. La metamorfosi resiliente delle città esistente, attraverso piani e progetti di rigenerazione e la costruzione di infrastrutture ambientali, in città sempre più divise tra aree di ricchezza e marginalità, presuppone l'affermazione di nuovi valori e stili di vita, condizioni di protagonismo e coesione sociale e processi di auto-organizzazione anche attraverso azioni di tipo pattizio pubblico-privato connesse ai "beni comuni" e alla gestione di servizi e spazi aperti. In questo senso l'urbanistica dovrebbe **intercettare una sempre più estesa geografia di domande e pratiche sociali fondate sulla resilienza** in corso in molte città italiane, facendole divenire un patrimonio comune da valorizzare per aggiornare anche le tradizionali pratiche di partecipazione.
8. Le politiche urbane per città resilienti debbono contribuire a **generare forme di economia compatibili con le mutate condizioni dei fenomeni urbani** e con un rinnovamento della base produttiva che dia risposte alle domande crescenti poste da componenti imprenditoriali e filiere produttive legate ai settori green dell'economia urbana. Sempre più questi nuovi attori economici sono in grado di aprire prospettive rilevanti per le stesse aree dismesse, per il rilancio di tessuti in declino, per la riappropriazione di luoghi abbandonati e da bonificare. Ma anche per l'interazione stretta con lo spazio urbano, queste nuove forme di sviluppo presuppongono processi di coesione sociale innovativi, culturalmente evoluti, fortemente ancorati a dinamiche relazionali di tipo comunitario attorno ai beni comuni e alla ricerca di senso dei luoghi dello scarto e del rifiuto.
9. Ma l'affermazione di questa nuova stagione di piani, politiche e progetti sollecita anche il cambiamento delle forme organizzative e decisionali della pubblica amministrazione, spingendo verso **forme di governance multilivello capaci di coinvolgere i diversi attori implicati nelle dinamiche di adattamento e sviluppo**. Presuppone cioè una chiara differenziazione e sinergia di ruoli istituzionali attorno alle diverse questioni in gioco alle diverse scale (europea, nazionale, regionale e locale) e un ruolo attivo dell'Agenda urbana europea e nazionale come luogo primario in cui riorganizzare questa geografia e dare centralità alla questione ambientale nella pianificazione e nelle politiche urbane e di coesione.
10. Corollario fondamentale di questo ragionamento è **la riorganizzazione delle tradizionali modalità di reperimento delle risorse economico-finanziarie** in cui la poca ma comunque consistente spesa pubblica deve essere sempre più orientata e integrata per mobilitare azioni sistemiche sulle infrastrutture ambientali e la rigenerazione dell'esistente, rispetto all'attuale frammentazione dei canali esistenti. Allo stesso tempo, il futuro di nuovi progetti e politiche delle città resilienti deve sollecitare uno spettro diverso di risorse private diffuse attraverso la sinergia tra incentivazioni fiscali nazionali e locali e le premialità urbanistiche finalizzate a specifici obiettivi performativi in senso ambientale, depotenziando la dimensione immobiliare della modificazione urbana e mobilitando attori non tradizionali.